**Trekking *“LAVORI DI IERI, PASSI DI OGGI”***

**Sabato 31 ottobre e domenica 1° novembre 2020**

*“Passano gli anni e sembra ormai perduto l’odore del nostro autunno. L’odore del tempo d’castgandura, quando tutti andavano a raccogliere le castagne e si vedevano tante colonne di fumo uscire dai casoni e salire verso il cielo. Ero uno spettacolo, era un’arte e non ce ne accorgevamo”.*

Da queste semplici, autentiche e, forse, nostalgiche parole di Giorgio Filippi prende spunto questo trekking di due giorni di inizio autunno in quel lembo del medio Appennino bolognese compreso tra Grizzana Morandi e Monte Salvaro, a cavallo del crinale spartiacque tra fiume Reno e torrente Setta.

Nel giro di pochi decenni, a partire dal termine dell’ultimo conflitto mondiale, si sono verificati diversi e notevoli cambiamenti sociali, tecnologici, culturali e territoriali che hanno coinvolto soprattutto le colline e le montagne sia appenniniche che alpine, con conseguenze e risvolti che sono arrivati fino ai nostri giorni.

*“Chi ascolta più il toc-toc delle castagne che cadono qua e là? Chi ricorda le fole raccontate a veglia nei casoni, nelle stalle e nei fienili? Chi si ferma a recitare un rosario o una Ave Maria davanti ad una maestà o pilastrino votivo?”*

Già nel 1967 Giorgio Filippi si pone queste domande, spronato, e in parte anche sconvolto, dall’esodo in massa, quasi una fuga o una emorragia , delle tante famiglie montanare e contadine che “scappano” dalla montagna per iniziare una nuova vita cittadina, coccolate da paventate nuove comodità, attratte dalle sirene del benessere e del progresso, richiamate, come api verso il nettare, dalla promessa di una esistenza lontana da miserie, tribolazioni, stenti e duro lavoro.

A seguito di questa “transumanza umana”, i boschi, le valli, gli alpeggi, le mulattiere, i borghi improvvisamente diventano luoghi quasi del tutto abbandonati e solitari, con manciate di esseri umani sparse a macchia di leopardo che decidono di re-stare per proseguire quello stile di vita tramandato loro da innumerevoli generazioni di antenati nei secoli precedenti.

A fronte della diminuzione della presenza umana, si rileva, a partire dalla fine degli anni ’60, l’espansione e la diffusione della Natura che, come un uccello che viene liberato dalla prigionia della gabbia in cui è richiuso o un cane a cui viene slacciato il guinzaglio, esplode rigogliosa e gioiosa, colonizzando ambienti e territori precedentemente interdetti a causa dalla presenza ed attività umana.

Insomma, passano gli anni, i decenni, e lentamente ma inesorabilmente si iniziano a perdere tasselli importanti di quella cultura montanara dalle radici molto antiche, profonde e vere.

*“Son finiti i tempi di Nonantola, e tante cose sono cambiate. Ma il sapore delle castagne è sempre quello.”*

Il tempo corre via, come acqua di un torrente che corre verso lontani destini di mare, quello trascorso non torna più. Tempo passato, ricco di fascino e di suggestione, che ha visto uomini e donne ingegnarsi, impegnarsi e faticare nel compiere lavori e mestieri diversi e variegati: uomini boscaioli, carbonai, scalpellini, bottai, mugnai, calzolai, pastori, preti; donne tessitrici, lavandaie, cuoche, maestre, raccoglitrici di frutti di bosco, madri di famiglia.

Tutto ciò ha lasciato traccia tangibile e visibile, concreta e reale, tant’è che oggi, a distanza di più di mezzo secolo, nel nostro camminare per piacere e benessere lungo uno dei tanti sentieri appenninici è molto facile imbattersi in un pilastrino votivo, in un vecchio casone adibito al processo di essicazione delle castagne, in una antica piazzola dei carbonai oppure in un suggestivo lavatoio-abbeveratoio in sasso.

Ecco quindi motivato ed esplicitato il nome scelto per questo trekking: “C’era una volta in montagna…”

Sì, c’era tutto questo e, in parte, c’è ancora, seppure nascosto alla vista dalla vegetazione o rinchiuso segretamente nella memoria di qualche vecchio montanaro, o forse anche…presente ancora nell’aria, nelle atmosfere e nella terra d’Appennino.

Ecco quindi l’invito di mettersi in cammino per andare a cercare queste tracce e scovare gli indizi, a sentire raccontare vecchie storie che ci consentono di ri-vivere quelle suggestioni della passata vita montanara che lo scorrere del tempo ha cristallizzato come solide gocce di ambra o resina. Gocce che, per quanto solide, possono essere “sciolte” e rese liquide, fluide con il nostro calore, la nostra curiosità e la nostra passione verso tutto ciò che è autentico e duraturo.

Come i sentimenti.

*“Adesso non si va più nei boschi a tagliare legna e fare carbone. Ma i boschi ancora vegetano, né sembrano soffrire del nostro abbandono. Essi vivono una vita nuova ed antica allo stesso tempo, mentre io, disteso nell’erba, sento la solidità della terra. Alzo lo sguardo ad ammirare il cielo, poi chiudo gli occhi. Per guardare lontano. Sempre più lontano.”*